

Luciana Arbizzani, *Che la goccia sia sferica* (1979)

Non ho mai avuto occasione, purtroppo, di conoscere l'autrice di questo libro, scomparsa nel 1991 all'età di 66 anni. Nonostante Luciana Arbizzani abbia poi pubblicato un altro libretto, *Transuraniche*, con le Edizioni di "Tam Tam" nel 1981 (con versione sonora in un'audiocassetta della rivista "Baobab"), le sue visite a Mulino di Bazzano, fucina della casa editrice e di entrambe le riviste non sono mai coincise con le mie. Anche le sue tracce sembravano perdersi nel nulla, a distanza di oltre 20 anni, ma con l'aiuto della poetessa visuale e sonora torinese, Carla Bertola, che l'aveva incontrata negli anni '80, le ho ritrovate: Carla mi ha messo in contatto con un'amica della poetessa ferrarese, Romolina Trentini, e quest'ultima con la più giovane delle cinque figlie di Luciana, Michela Carli, che mi ha fornito i tasselli mancanti. Le ringrazio tutte per l'aiuto fornitomi.

Di origine ferrarese Luciana Arbizzani aveva una formazione umanistica, ma coltivava una passione per la scienza che l'ha condotta, intersecandosi con le sue conoscenze filosofiche, a trasformare il suo iniziale verseggiare intimistico in una poesia che lei stessa definiva "catastrofica": una poesia dominata dal timore che l'uomo, distruggendo il proprio ambiente e quindi le sue possibilità di sopravvivenza, finisca per azzerare l'universo stesso, che esiste solo in quanto percepito dall'intelligenza umana. Pressoché naturale è stato il suo approdo alla poesia visuale e sonora per esprimere al meglio i concetti che agitavano i suoi pensieri.

Come nota Giulia Niccolai nella prefazione a *Che la goccia sia sferica*: «... Ci troviamo perciò spesso di fronte in queste poesie alla contrapposizione tra un mondo linguistico primordiale e magmatico, in fieri e in ebollizione quanto si vuole ma già "regolato" da schemi e formule disumani e crudeli, e una voce (quella del desiderio) che lo provoca, lo irretisce, lo blandisce, lo condanna, sentenza su di esso e sulle sue circostanze...». In un testo sul proprio lavoro poetico, che compare sul catalogo di *conta/mina/zioni*, la mostra allestita per lei a Palazzo dei Diamanti di Ferrara fra il dicembre 1990 e il gennaio 1991 (pochi mesi prima della sua scomparsa), la stessa Arbizzani scrive: «...dal magma della Materia illeggibile si espandono le forze centripete e centrifughe, del bene e del male, dell'uomo e della donna. E' la mente umana che attraverso la conoscenza rende "reale" l'intero universo...». In quello stesso catalogo, speditomi dalla figlia Michela e qui riprodotto dopo il libro, compaiono anche interventi critici di Giovanni Fontana, Gio Ferri e Carla Bertola, utili tutti a comprendere la griglia concettuale su cui si articola la poetica di Luciana Arbizzani «*donna dolcissima, intelligente e sensibile*», come ricorda Fontana. Conclude il documento l'argomentata recensione al libro firmata da Peter Carravetta e apparsa sul numero 26 di "Tam Tam" nel 1981. Prossimamente pubblicherò *Transuraniche*, possibilmente anche nella versione sonora ("Baobab" 7, 1982).

Maurizio Spatola



Luciana Arbizzani è nata a Cento (Ferrara) nel 1925. Ha studiato filosofia all'Università di Roma dove poi ha insegnato. Artista attiva nella ricerca fonetica e visiva dai primi anni '70, è morta nel 1991. La sua vita artistica si è svolta prevalentemente a Ferrara (dove ha sposato un docente di chimica con il quale ha avuto cinque figlie) rappresentando un punto di riferimento per altre giovani artiste e artisti e partecipando anche a molti meetings in varie città. La sua prima raccolta di poesie *In parti uguali* è stata pubblicata da Rebellato nel '72. Tre anni dopo con lo stesso editore è uscita la raccolta *Argille d'esistenza*. Con le Edizioni Geiger ha pubblicato nel '79 *Che la goccia sia sferica* e nell'81 è uscito *Transuraniche* pubblicato con "Tam Tam", rivista internazionale di poesia totale, della cui redazione ha fatto parte. Ha partecipato a numerose collettive di poesia visuale, ha allestito mostre personali e collaborato con molte riviste d'avanguardia italiane e straniere: "Do(c)ks", "Abracadabra", "Tracce", "Zeta", "Offerta Speciale", "Amenophis", "Voluptiare Cogitationes!", "Anterem" ed altre. E' stata autrice di numerosi libri d'artista. Nella rivista di poesia fonetica in audiocassette "Baobab", diretta da Adriano Spatola ha pubblicato la colonna sonora del testo poetico *Transuraniche* ("Baobab" n.7). Molte le sue performances che si avvalevano di diapositive a colori dei suoi lavori verbovisuali che avvolgevano il luogo dove esse venivano eseguite e si amalgamavano ai suoni della sua voce. In alcuni casi utilizzava elementi di danza eseguiti da professionisti da lei "istruiti" a questo tipo di lavoro. Un'altra cassetta di poesia sonora è stata *Chorus per Eva*; ha inoltre preso parte al n. 1 di *Pâté de Voix* (1985) e alla rassegna della rivista "Offerta Speciale" fondata a Torino da Carla Bertola e Alberto Vitacchio. Nel 1985 ha organizzato una serata alla Sala Polivalente di Ferrara, col titolo *fragMENTS and WOMEN*, con la partecipazione di Carla Bertola e Nicola Frangione. Quella allestita presso il Palazzo dei Diamanti di Ferrara, *conta/mina/zioni*, fra il 16 dicembre 1990 e il 13 gennaio 1991, fu la sua ultima mostra. Alla diffusione dell'arte delle donne dedicò molte energie.

**LUCIANA
ARBIZZANI
CHE LA GOCCIA
SIA SFERICA**

NOTA CRITICA DI GIULIA NICCOLAI

GEIGER

ABCDEFGHIJKLMN
OPQRSTUVWXYZ 11

GEIGER

LUCIANA ARBIZZANI
CHE LA GOCCIA SIA SFERICA

a Giulia Niccolai

NOTA CRITICA

Questo terzo libro di versi di Luciana Arbizzani rappresenta oggi indubbiamente una rottura coerente e senza rimpianti nei riguardi della sua precedente poesia. Più che di una evoluzione naturale però parlerei di una scelta consapevole, della decisione cioè di non fare più una poesia che in qualche modo risenta ancora di formule, schemi o ritmi lirici (e dunque consolatori) che pongono l'autrice in quello scomodo e stretto spazio «sentimentale» di cui è facile subire il fascino fino a sentire la necessità di riprodurlo. Non c'è dunque più «coazione a poetare» per ottenere il calco emotivo di quello stato di aspettativa e di attesa che era l'inevitabile scoglio di chi troppo aveva amato la poesia caricandola di una sensibilità che in definitiva della poesia non era. O comunque, perché proprio sempre «quella» corda? Non si può continuare ad attribuire alla poesia lirica motivazioni riguardanti l'amore, la felicità e un certo primitivismo quando di tali motivazioni restano solo tracce biologiche o, peggio, sensazioni indotte da ben precisi modelli culturali. Luciana Arbizzani non vuole rimpiangere motivazioni che non ci possono più essere date (almeno non in maniera macroscopica perché macroscopici sono gli ostacoli che si frappongono) e allora ecco che la rappresentazione di questo desiderio in poesia si traduce in una specie di lotta frontale con il linguaggio, trasmettendo al lettore soprattutto la continua tensione del difficile o impossibile rapporto che intercorre tra il poeta e le parole.

Questa tensione, naturalmente, esiste sempre in poesia, ma nel caso della Arbizzani presenta alcune caratteristiche particolari. Già nel tono quasi esortativo del titolo «Che la goccia sia sferica» il lettore comincia ad assistere allo spettacolo di questa «tenzone» in cui i due contendenti, nel combattersi, mostrano le proprie forze e astuzie e debolezze e momenti di stanchezza, di prevaricazione e di vittoria. Credo di sapere che qui l'Arbizzani è partita dall'idea che il pensiero è identica fonte di poesia e di scienza e ha voluto verificare se, come e dove poesia e scienza possono coincidere. Nel suo iter si è spesso anzi continuamente servita di termini tratti dalla fisica, la botanica, l'astronomia e si è anche «appoggiata» su determinate formule matematiche e sulla loro evocazione di fredda magia. Questo linguaggio scientifico è per sua

natura preciso e determinato come un codice (il che impone all'autrice di svolgere con sostanza e apparenza razionale concetti e pensieri nello spessore delle poesie) ma il suo effetto sul lettore è ambiguo e a doppio taglio, nel senso che rivela valenze ignote, in primo luogo quella della ossessione. Ci troviamo perciò spesso di fronte in queste poesie alla contrapposizione tra un mondo linguistico primordiale e magmatico, in fieri e in ebollizione quanto si vuole ma già «regolato» da schemi e formule disumane e crudeli, e una voce (quella del desiderio) che lo provoca, lo irretisce, lo blandisce, lo condanna, sentenzia su di esso e sulle sue circostanze ecc. La voce si maschera e con astuzia si serve di tutte le possibili figure retoriche per stuzzicare, vitalizzare e smuovere quel Golia cieco e sordo, inerte e svagato, indifferente e refrattario che è il linguaggio.

In «Che la goccia sia sferica» la battaglia intrapresa dall'Arbizzani rivela una sua verità profonda e senza compiacimenti. Ogni lettore assisterà a suo modo allo spettacolo a volte confuso a volte feroce di questa battaglia. Aggiungerei che l'autrice ha voluto indicarci con molta precisione le particolarità e la natura del terreno percorso o da percorrere, senza però chiudere il discorso, cioè senza gettare sul tavolo i risultati definitivi di questa sua ricerca. Il problema della conoscenza è infatti un problema aperto, inesauribile. Se, come sembra, conoscere vuol anche dire dare un nome alle cose, la ricerca dell'Arbizzani non è tanto di neologismi quanto di parole esatte e insostituibili fino al limite del parossismo. O, perché no? del preziosismo... Per dare al lettore un po' di riposo da questa tensione terminologica l'Arbizzani ricorre spesso a giochi di rime e di assonanze, come per costruire un ordito di significanti nel quale il troppo preciso rimando dei significati possa in qualche modo stemperarsi e addolcirsi. Questo è indubbiamente un difficile e raro equilibrio che d'altra parte questo tipo di poesia rende indispensabile per evitare due rischi: da un lato il rischio del materiale linguistico scientifico o parascientifico che tende a muoversi in una sfera assoluta autonoma e pressoché metafisica; dall'altro il rischio che l'Arbizzani considera forse più pericoloso, e cioè quello di una liricità percossa dai colpi di un ritmo interiore che vuole forse farsi oggettivo e in certi momenti crudele. Per concludere, consiglieri al lettore di far funzionare nei riguardi di questo libro un atteggiamento altrettanto duplice, in modo da scontare anche sulla propria pelle questa ambiguità della poesia, che è poi l'ambiguità di una situazione culturale percepibile a livello ormai planetario come insanabile frattura tra l'uomo e la sua tecnologia.

Giulia Niccolai

CHE LA GOCCIA SIA SFERICA

chiama il lemming chiama chiama
che l'alta marea lo chiama chiama
se ode chiama che tenti
l'opposta riva del permáfrost al cieco della stagione
l'addio delle oche in schiera nell'isolato

thelon game sanctuary

nell'assenza d'ogni percettibile atmosfera

il vapore
sfuggirebbe

alla debole
attrazione

gravitazionale

sprizzano
bianchi
sterpi

in mammelle di monti

i cuccioli
succhiano le dita
della notte intrisa

sotto le unghie

lunule

cornee

al fondo delle gole

la luce appare più rossa
nel dominio

delle lunghezze d'onda

più breve

radice

d'una sassifraga che crede

d'andare lontano
girandolo al bordo

il cratere

basaltica lava
la bocca
gialla

ginestra

scomposta

allo specchio

inclinato sull'eclittica

5° 8' 3"

l'onda raspa arcaica

scaglia di pesce

ICHTIOSTEGA

in schiuma d'aria

si scheggia

cangia

diverge

oscilla

oscuri voli in evoluzioni per isolamento

nigra splendidissima

è lingua di cucciolo

a percepire i duri

capezzoli

in colline

di smottamento

le radici dei piedi

al rischio dei burroni

inghiotte terra

l'impasta

con saliva umana

in bocca

umidi germogli

per capre di brama

sporte agli strapiombi

di gole

febrili

timi

insostenibili rosmarini

un rapido piano soprapiano
l'equilibrio oscilla
in pensili
travature d'acciaio un fragile
metallico scheletro
di sequenze incandescenti
al calore refrattari i mattoni
in monoritmiche coesioni
ghiaie
sabbie e sillabe cementano tessuti di segregazione
pluricellulare le tonnellate nei montacarichi
la insicurezza è l'in FINITO vuoto
d'appiattite città sull'affacciarsi di IPOTESI

a CERCARE CONFERME

IN SPERIMENTALI

PROJECTS

elettroniche elaborazioni in simulazioni
realistiche aree urbane e suburbane
scavano le benne l'interazione degli strati
d'inversione termica fusioni in reazioni
uguali e contrarie

(a Carlo A. Sitta)

$\frac{1}{0} = \infty$
la linea a china delle colline
sottolinea il grigio del cielo
dove mettere
il punto
fermo
dell'infinito
se nella sfera di vetro
(luogo equidistante dal centro)
si rotola il principio dell'inerte
verde
ai vertici
gli angoli
alterni di luce
tangente sui planisferi
convenzionali
segni
ci lasciano vuoti

viali percorsi

d'una

niedere kugelgeometrie

galleggiano falde

(energia pari a 9.10^{13} J)

senti

l'albero della neve

l'irrelevante stupore

del principio di indeterminazione

d' HEINSEMBERG

inSIGhT

tink tanks

karkinos
chele thele

scopeo
micro

STAPHILO KOKKOS

SPIRA VIBRO
il caone che decade

(nel ciclo di krebs)

quarc

L
I
N
A
C

XX xy
(xyy)

linear
accelerator

CICLOTRONE

acido acetico

magnesia alba
LYMPHA
capillus

LIMPIDUS GLANS

sulla soglia tattile gustativa

(il flusso nelle aree
della corteccia di associazione uditiva
era ulteriormente incrementato

da
**bang zoom
crack)**

il succhiare delle bocche
si prosciugava

dalla radice d'allappanti

mammelle di sorbe brune

deiscenti

nelle suture

fino al seme

d'ogni percezione sensoriale

dello schema

corporeo

(il cervello osciente a riposo
impegnato nella simulazione
del comportamento)

all'interno della voce

CLAMANTIS IN DESERTO

sorde

trame delle ife

ermafrodite

a spaccare tre spinte in cedui getti

e il rossore dalle aree subvitali

fino all'orlo delle brine

seghettate

antocianine

rauchi segni

sinclinali di laringi

una polla
di verde
la capra
bruca

il suo **sogno**
assorto
grumo

una roncola
di luna
affila

un silenzio
che imbriglia
al ramo

puledri di vento
a scalpitare
il muro

del fico d'india
la pala

azzurro pelle
sprizza

l'arzavola
in sterpi

di volo

l'eco

mi trapassa

amore

reciderò il tuo collo

di rosso
garofano
respiro

esterrefatto

coagulato sulla lama

lava

i duri boccioli dei semi

col latte che si versa

nutri

l' OROBANCHE DENUDATA

(a Marc Chagall)

ek kentron

((appiattita così che i fuochi lontanissimi dal centro))

ellittica $a_{11} a_{22} a_{12}^2 > 0$
orbita

d'astigmatiche ciglia
sottili

tresche

annaspati

i bandoli

scarnivano la pelle

vibrando

una scarica di cavo

scoperto

($Kwk = 3,6 \cdot 10^6 J$)

i tralici

dell'elettrico silenzio

a raffiche

nei circuiti

dei sensi

parabolici

al crollare della stagione sugli stormi

le secche grida migranti

nelle bocche

lingue

invischiati insetti

frutti folgorati

seni
cavi d'uccelli dalle piume caudali falciformi la bora
a beccarvi le paglie sfuggite ai covoni
ad impastare
le molli
salive e le melme passare
sotto il chiuso
degli occhi
d'immobili placche
traslucide

DIGHE

alle rosse anguille
lungo i fianchi fusiformi d'un corpo
compresso
con la pinna dorsale spinosa a guizzare
brividi ombre
turchine

l' ACCIPITER NISUS

raggricciava col becco le penne i pigolii
chiamavano bruchi d'istinto
crisalidi d'ali
a premere il latte
bianco nutrire le notti
scalzate dentro

nella calma
più calma
che petali reggono
al frutto che ingrossa
senza cadere
cadere
cadere

se il seme

l'uccide

sterile
zolla sterile
che resti
alla radice che t'ha succhiata
e succhiata
chi ti vanga
rivanga
che lama
che vanga
se la vita partorita
s'agita e sbava
sussulta
che vita
nel frutto
nel seme
se tutto
si riproduce e nulla succede
più non ti resta che chiudere

scollata
da un verde supporto di prato
rosso sole
terminale
fiore di petali obcordati
ibrido
sarmentoso essere di rosa
al giallo
ricettacolo dei semi
embrionali
nel pugno del buio
d'un pelvico giaciglio
argini di sangue
alla radice dello scorrere
d'una violenta germinazione
l'assorbimento totale dal di dentro
e il venirne fuori rattappito
delle ali dei petali
a corolla
eccitabili dita
nervature le scritte

CLOROS & PLASTOS

le strutture dei tessuti
palizzate delle trame delle vite
nell'ordito lacerato
scorza
dove scorteccia la cocciniglia
quando rosicchia

(a Giorgio Barberi Squarotti)

la risacca
e il volo
annegato sfigurato nelle piume
il tracciato
(del rachide in ortostasi)
svastica
tutt'acuto
e ancora
l'airone
rinvenuto morto
allo sviscerarsi della calma
caustica
calce e lager
l'agonia della luce
al collo
coartato
nel mezzo dello sterno

SPONDILODISCOARTROSI

fra 4° 5° 6° 7° C.

ridotti gli spazi discali
al tratto dorsale
solco d'impluvio
delle acque meteoriche
asimmetrie statiche
del bacino
di carenaggio
e ancora l'onda
e la sua resistenza
nelle ipertrofie
dei processi trasversi
della 8° c.
bilateralmente

sotto la pioggia
non era possibile salire sul t'ianshan

lat. 45° 16' nord
long. 80° 24' est

anche se fradicia da prima
la quando si viene a galla così per tre volte e serve
sapere
quell che si vede nel fondo
scorrere dei pesci anfibi fanghi
e le nuvole
bevute in quel rovesciarsi delle bocche
se ancora
l'estate non asciuga
toccarsi i panni bagnati
il tessuto in righe scure
d'assorbimento
nello spettro rifratto

l'etichetta

made in

RED SHIFT

una deviata
traiettoria d'incidenza
questa
lunghezza d'onda
verso il rosso
muto
pesce
nel quale
ad esempio
oltre che nel topo la scotofobina (molecola che consta
di una catena di nove amminoacidi
può indurre la paura
per il buio

(a Marcello Angioni)

a 100.000 LUX

il circuito d'un sorriso
ha maggiore
ampiezza di banda
minore rumore di fondo?
e l'interferenza
dell'ora di punta
il sovraccarico
la corrente
che cade
un tasso d'entropia
un grado di incertezza totale
nell'usare
la modulazione a codici d'impulsi
l'ESpressione
in cavi coassiali
una configurazione bidimensionale
sfarfallamenti
tattili antenne
di VANESSA VIRGINIENSIS
l'atteggiamento
« ammonitore »
(vedi fritz muller)
e non è monitor
il rumore
a mascherare le parole
col fattore della ponderazione espressa
in decibel
solo
nel sistema binario batti

010101

afasia

alpha phasis

phrenos

circumfero **pi greco**

TRASCENDO

S
a **P**is
me/lifica
N
ph
i
a α

bentHos

binary digits

Black bits
h 01010 101
Ole

non serve all'analogia
la base d'ammonio quaternario se sterili
in vitree bolle di spazio
ci fermentano
altri processi
collassano dense
stelle di neutroni

TAU X-1
1250 parsec

l'errore
è nel non liberarsi
dagli eterogenei
mastici delle adesioni
dalle aggregazioni
molecolari
di **SINCROTRONE**
quando la mappa
tracciata col metodo dell'occultazione
lunare
mostra il subatomico disintegrarsi
nelle traiettorie della spirale
il nucleo
apparente frutto
rarefatto ramificato
di dendriti
senza più alcuna cromoplastica memoria di seme
a granire

attecchita nel proprio turbamento
 luogo
 assolutamente chiuso
 dei residui
 radioattivo eritema
 rosa
 mela
 grana
 la sua poppa
 breve era della fissione
(l'uranio 235)
 la ragade
 coriacea rana crepa
 pelle
 esplosa al napalm
 la terra si disquama
 piorrea
 mostra i denti
 a sangue
 lento
 laccio emostatico
 non s'arresta il flusso
 anfibio
 la salamandra
 è del colore del muro
 dicono
 lo sciame d'elettroni
 può reggere il fuoco
 tormentano la pelle
 un'insonnia d'orticaria
 il deuterio deuterio
 o il deuterio tritio
 esilarante
 lacrimogeno
 nebulizzato spray (rapida azione
 lunga persistenza)

(a Franco Beltrametti)

il peso del cielo appiattito
 gli slarghi
 buche (l'azzurro)
 intensa luce diffusa

NELLA LEGGE DI RAILEIGH

ghiandole
 infiammate d'umori vegetali d'animali
 sale
 un pulsante calore
 scaglie di latte e sangue
 allo screpolarsi
 della pelle
 dei semi
 la radice
 ha scavato gallerie viscerali
 cunicoli terreni
 gli oligocheti
 anellidi endogei
 in diastasi digestive
 il guizzare
 lo snodarsi dei germogli
 dalle scogliosi invernali
 gli aborti
 al raschiare
 al potare
 sboccano bianchi
 nello stralunato movimento dei pianeti
L'OCCHIO MORTO DELLA LUNA
IN PESCI

la polvere stellare smossa nel suo fondo
incontrollabile

(al di sopra di 100 gigahertz) orbita
nell'occhio
nell'acqua del **CANCRO**

speci planctoniche affondano in migrazioni
verticali fluttuano
eiaculazioni del sangue

rossi rami d'alghe blu-verdi
il prototipo delle connessioni
possibili

accadde
nel girino neotenco
dei precordati
una nuova partenza

VERSO UNA DIREZIONE DEL TUTTO

INUSITATA

LA SPIRALE EQUIANGOLARE
DEI FORAMIFERI

e doppia a 73°
la galassia NGC 4594
nella costellazione della vergine

(a D. Cooper)

dalla banchisa dal suo spessore
violetto smeriglio
cartaceo del giaggiolo

(lanugine fetale plica semilunare)

RIZOMA

il sogne fjord

pigmenta nell'infrarosso
il giallo cromo
del ragn o luna
l'apparente oscillazione

cangiante l'ala
dell' **APATURA** e la strolaga

grida
gli sfarfallamenti
avvallano l'invaso
a monte

turbina
dove le particelle solari
dove urtano
atomi e molecole
magnetiche
e le ionizzano
e le eccitano

sull'abrasa lamiera del lago

di **GREAT BEAR**

dinamica

nello sfociare dragato
abrasa un'altra pelle
la trama a delta delle vene
s'allarga dietro il dire
delle tremiti

i venti scarniti ruotano
al largo l'occhio della calma
perfetta
del ciclone
(verso destra

guardando
(un problema
stabilire se nella direzione
le fluttuazioni del gradiente di pressione)
siano la causa
delle variazioni
o ne rappresentino il riflesso)

una coazione a ripetere
rimesta aree di alte
basse pulsioni
(sempre guardando
nella direzione...

la perturbazione
si va spostando
foschie non anagrammabili
lidi

moderata da **NORD / OVEST**
una folata
d'aria un po'
distratta

fresca
succhiata
con una cannuccia

l'analcolica schiarita
con scorza di limone

SELECT

(a Massimo Gualtieri)

ROSSO

ROSSO
ammonitico rosso e rosso
ROSSO nella serie di vas
la successione del vuoto
mono
cono spinto in forme

inutili ai fini
strati grafici della memoria

bianchi e grigiastri calcari
micritici

SLUMPING

d'anomala facies
l'assonanza della voce
con l'acqua che gorgoglia
in letti lenti e noduli
ameboidali

all'onda emersa

al centro della spirale

LOOPING

di reazioni pulsanti
nodi atriali d'un pacemaker
nel passo ridotto

inciso

anestetico

un **LONGPLAYING**

(33 giri)

al fondo di piattaforme

neritiche

gravitative

inerziali

i materiali

salgono in superficie

afasici

discordanti

sfocati

soffocanti

(a Flavio Ermini)

radiazione cosmica di fondo a 3 kelvin

i tronchi della notte
reclinano le stelle di tipo solare
visibili ad occhio nudo
nell'emisfero boreale

neri
becchi
hanno forato **IL BIANCO**

le uova nei nidi
fredde api
(recettori sensibilissimi alla rad. ultravioletta
350 nanometri)

nel mare del mattino
le galassie si allontanano
ad una velocità
proporzionale alla distanza

come chi
ha l'aria d'una meta
nello scendere i fiumi

la chiatta degli occhi
allarga la lontananza

i topi
smarriscono le fogne
rane paranoide indotte

(a Elio Grasso)

BIRD OF PASSAGE

allo smeriglio d'una combustione
divelta
fociaia radice d'un molare
disinnesco

WATER FOWLS

se spenti e soli attraccano le rive dissalate
di falcate
lune vere
s'appiccano tarpati alle tracce
dei rami

BIRD OF PREY

nella bianca rudista ala
che riga
il palmo della mano

CAGE BIRDS

A SCRATCHY

DRAWING

(a John Sweeney)

la mancanza del colore non schiara il bianco
di meudon
la brina
dagli spazi
interni al sistema
si raggriccia
ai rami amorfa
m'appiattisce silenziosa
infatti
non ho detto se ghiaccio
o ghiaccio
nell'anisotropia del cristallo
non mi chiude in forme fisse
neppure danzo
a larghe falde
(effetto neve)
sull'alluce
per l'indice
di gradimento
che sale
SATURDAY NIGHT FEVER
all'illuminante **A**
lampada a filamento di tungsteno
m'improntano zampe
(tem. 2848°K)
di falchi passeri pecore lupi
prognosi
diagnosi
riserve

parchi nazionali

sulla mia carne neppure pelle
sulle mie ossa
neppure carne
le ossa
sporgono
il cavo
degli occhi
mi guardi dietro
un globo d'acquario

**QUANDO L'ACQUA
risucchia**

più reale di questo
(microfotografia elettronica a scansione
ing.135.000)
se l'eco
dell'impulso proiettato su un tubo di raggi catodici
(freq.3 megahertz)

ad informazione
della struttura interna
una striscia di carta fotosensibile
da registrazione
ci rimanda

se sai l'anatomia
la differenza
la diffusione
poi la dispersione

è possibile
apprezzare il funzionamento
di ciascuna delle valvole
cardiache il battito

tracciato a onde sul display
dico
che cosa è
questo esserci che ancora non compreso

L'ACCOPIAMENTO NELLE ARENE DI SAGEBRUSH DEL CENTRO CERCO UROFAGIANO

concreti
gli effetti corrispondenti
di una testata
a fissione fusione

8.000rad
radiazione intensificata
su scimmia RHESUS

(velocità di fuga
12,2 Km/s)
lungo la spirale
logaritmica
dalla base
alto il filo della tensione
differente potenziale

spremuta dai capezzoli dei limoni
l'aria d'acido verde
rapprende i polmoni
non resta che inghiottire
il seme del respiro

l'oleastro
non tiene l'innesto d'origine siriana
frange morchia
tra i suoi rami
coagulati
temporali
1250 millibar

I CAMMINI DELLA LUCE ATTRAVERSO LA GOCCIA
CONTRIBUISCONO ALL'ARCOBALENO
angolo 138'

il rosso all'esterno
il violetto all'interno

POICHE' SI ASSUME CHE LA GOCCIA SIA SFERICA
TUTTE LE DIREZIONI SONO EQUIVALENTI

MA VI SONO INFINITI ALTRI PERCORSI CHE DIRIGONO LA LUCE

ALTROVE

le dita ad incastro
in ponti sospesi
spiranti

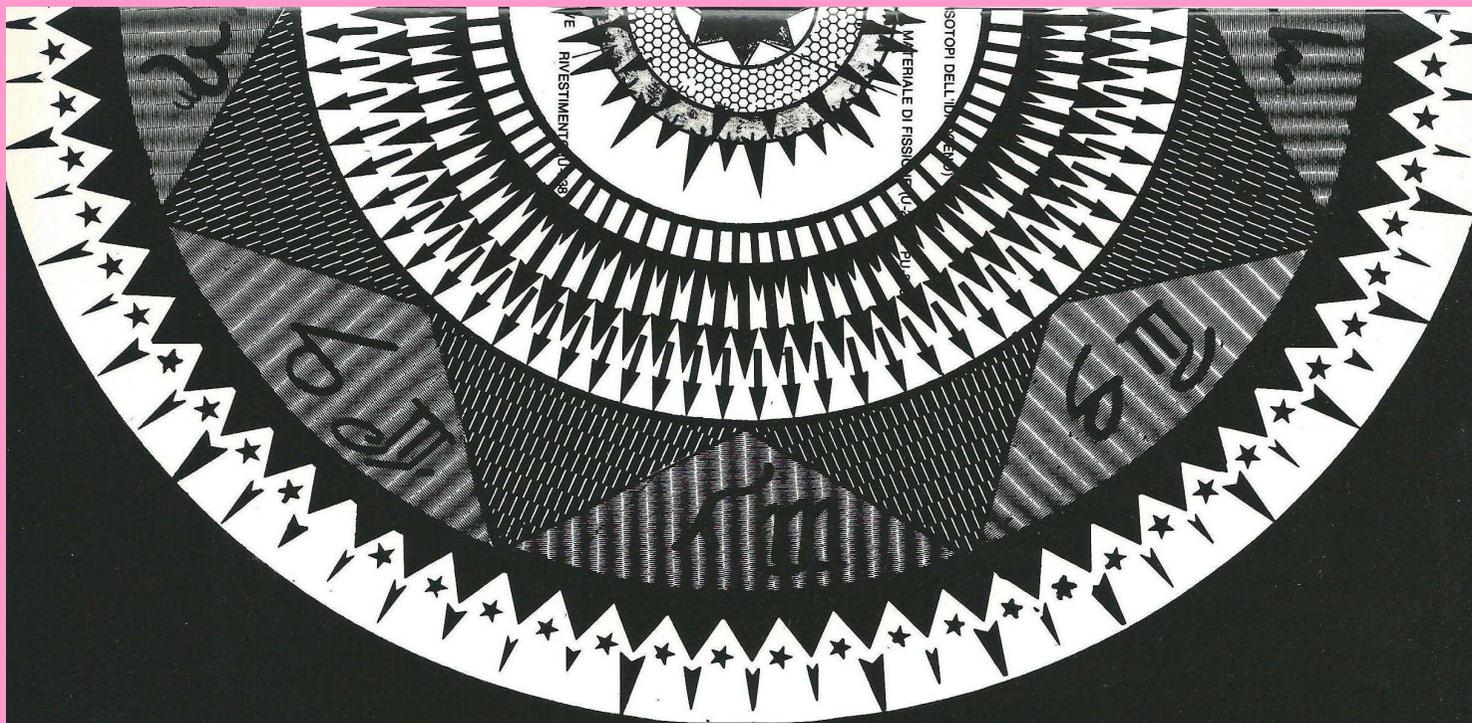
JET STREEM

la scia turbolenta
della depressione dorsale
resistenza d'attrito
di pensili reti
in cuspidi
di scaglie azzurre
frantumazioni
subatomiche velocità
(nella magnetosfera
impazzisce la bussola)
il vortice
aderente all'ala
non può annullarsi all'estremità
continua nel senso ottico
nella corrente traslatoria
deviata
questa forza tipica
grandezza vettoriale
contatore
a scintillazione
non sposta
il quadrato della velocità
della luce nel vuoto?

(lo schema del campo è nella fig. 10)

(a Ciro Vitiello)

edizioni geiger torino
luglio 1979
stampato da Fontanini s.n.c.
Montecchio Emilia
printed in italy



ARBIZZANI

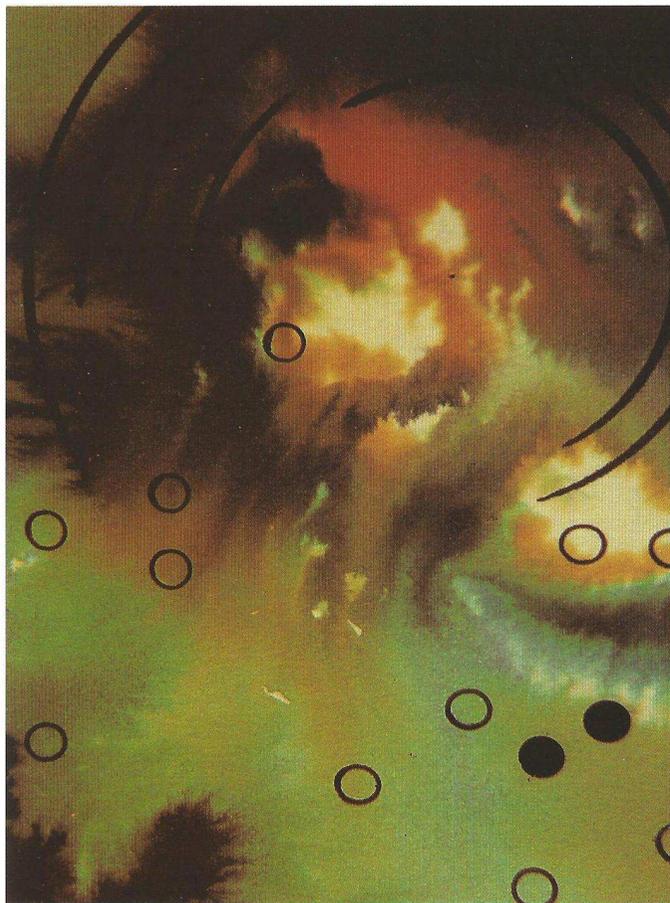
COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI

GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA
PALAZZO DEI DIAMANTI

CENTRO ATTIVITÀ VISIVE
16 DICEMBRE - 13 GENNAIO 1991

conta/mina/zioni
poesia visuale

LUCIANA
ARBIZZANI

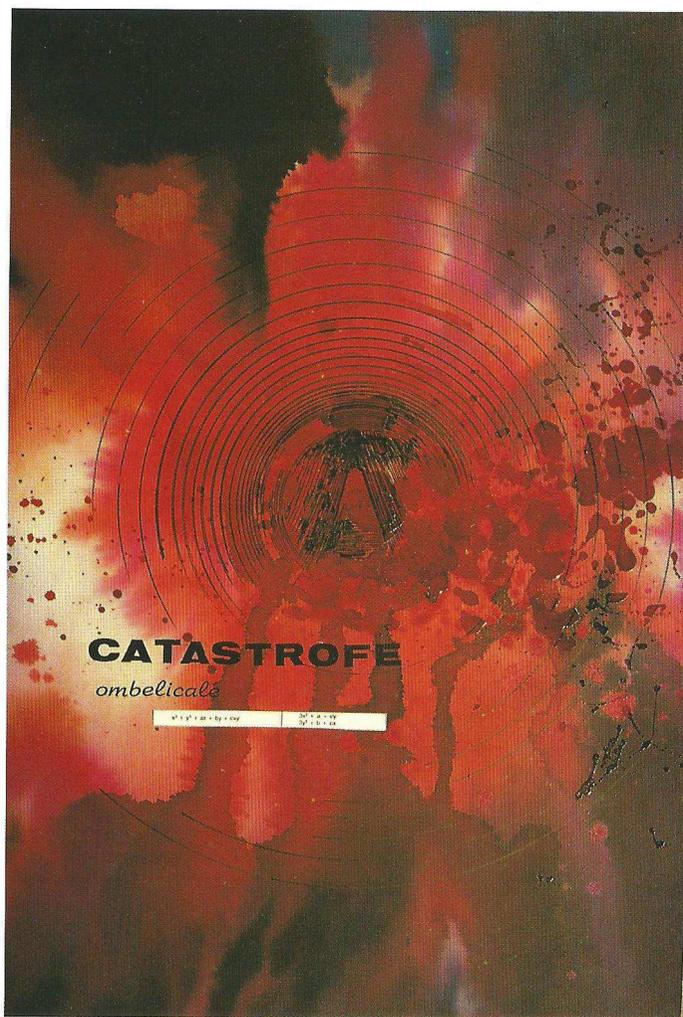


Materia antimateria
cm 50 x 35 tec. mista
(particolare)

...
L'OROLOGIO COSMICO CARICAVA SFERE D'ANTITEMPO
sul quadrante
scontri di materia ed antimateria
nell'agonia delle galassie
si liberava l'energia dell'ESSERE
mortale
coro delle DOMINAZIONI
elettrolitiche le bocche
di tutto ciò che cercava alimento
nel risucchiarsi delle acque e delle schiume...

...
l'OOCITA nella notte dei cosmi rarefatti
troppo espansi
cercava il suo essere sé
sotto la palpebra
opaca
la radiazione elettromagnetica
viaggiava attraverso
l'immagine
del plasma impresso
i fotoni
nell'ultima diffusione...

(Dall'inedito «ILLU/MINA/ZIONI»)



Catastrofe ombelicale
cm. 50×35 - tecnica mista

Poesia della catastrofe:

parola, forma e colore nel luogo del mutamento.

Il cardine è il movimento. Su di esso si appoggia la forma si espande il colore. E di esso vive il linguaggio.

Ancora una volta il gesto è responsabile di nuove situazioni. Stanco oramai di perpetuare i medesimi tracciati. Inventare. Eccedere. Quindi: debordare, infrangere, trasgredire. Modificare le regole del gioco per naufragare in catastrofiche esplosioni e riconoscere finalmente la natura delle proprie dispersioni. Aprirsi e fissarsi con gli occhi della mente. Dilatarsi, intanto, in molecole a milioni, nella speranza di ritrovare una coesione nuova, che possa segnare più nitidi principi.

Immaginare e immaginarsi più volte. Reinventare e reinventarsi. E su questa traccia Luciana Arbizzani si spinge fino ad immergersi in ulteriori deflagranti visioni. È la paura e l'amore della catastrofe. Paura per l'ultimo atto, risultato di estrema insensatezza, capace di inneschi terribili, ripercussioni tremende fuori d'ogni controllo sul cosmo dei sensi e dei sentimenti. Paura di ragioni malate, nascoste dietro i paraventi fantasmagorici che spacciano la morte per fuochi d'artificio. La catastrofe assume il colore d'una festa tragica e forme meravigliose. I rossi accesi. Le geometrie disperse. Spazi profondi, Infiniti suggerimenti nelle dissolvenze cromatiche. Nelle fusioni delle larghe macchie.

Ma il grido lanciato nello spazio è sempre ultimo e primo. Catastrofe è ancora speranza. Per amore di mutamento. (E Luciana Arbizzani ha letto R. Thom, che riprende il senso prearistotelico di catastrofe come trasformazione, appunto, e non come mero avvenimento disastroso).

La ricerca di valori in positivo è condotta drammaticamente ad alte temperature nella **Catastrofe ombelicale**, alla ricerca disperata di un centro, o nei freddi abissali della **Catastrofe a coda di rondine**, verso i più lontani angoli dello spazio.

Stiamo vivendo a velocità estremamente rallentata un nuovo «big bang», eppure le nostre ridicole frenesie precipitano. Da qui, dopo la disintegrazione totale, le nuove aggregazioni atomiche, per nuove molecole. **Le organizzazioni reticolate, le radiali ecc.** Non sono forse particelle di materia che esplodono e si aggregano?

Insomma: ancora una volta è la ciclicità l'ancora di salvezza. Il movimento. Finché un elettrone vagherà, in forma spiralicca si avvierà nello spazio all'infinito.

Lo **Yin** e lo **Yang** sono occhi che si aprono nel buio. Nei guizzi e nei lampi ramificati delle reazioni atomiche sono da rintracciare ramificazioni di capillari che sintetizzano nuove linfe vitali e le addensano in un nucleo.

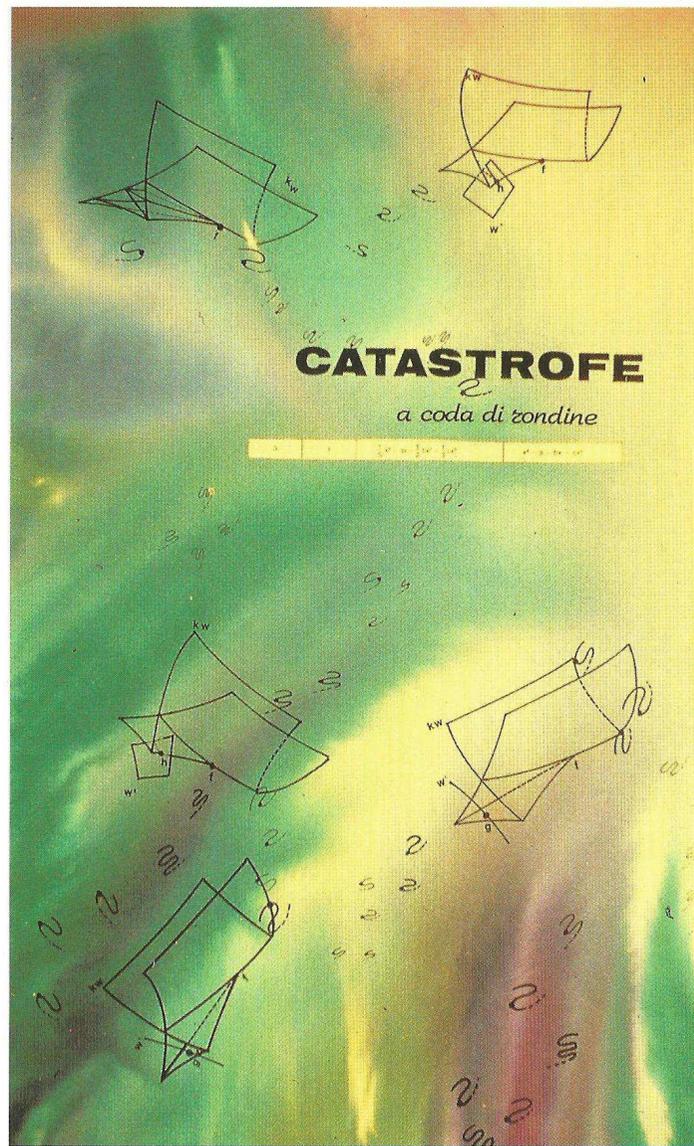
I ritmi di alternanza, successione, provocano magiche ambiguità, ultime spiagge di vita. E Luciana Arbizzani continua ad avere visioni di universi in movimento. Il cosmo. Gli universi di dentro. In una estrema pulsione d'amore articola il grido in parola, per accelerare processi ordinatori. E la parola dà corpo e senso. Si fa storia e torna anch'essa a disgregarsi, fortunatamente, per non invecchiare banalmente e definitivamente, per non trovare la morte nella cristallizzazione. «L'universo della lingua segue le leggi del cosmo? Le parole si frantumano, brillano, significano, poi si evolvono, invecchiano e si dissolvono, in un continuo movimento...» Questo mi scrive Luciana Arbizzani in una lettera dello scorso anno, questo è il processo in atto nella sua poesia. E proprio questa è *la poesia*: sempre l'ultima ad essere prima.

La certezza della ciclicità appassiona. È fondamento etico. Ma ci sono, dunque, nel movimento assolute certezze? Lì è la speranza.

Con questo è segnato il fallimento della ragione e il riscatto dell'irrazionale, che confonde principio e fine (naturalmente), che si coniuga alla circolarità di Eros, come il corpo si coniuga ora ai campi magnetici di forze, per trarne un vigore nuovo, e il linguaggio si atomizza nello spazio, per riapparire in nuove formazioni, così che anche la violenta follia suicida possa infrangersi contro la profezia di un futuro che opponga le sue forze positive al pericolo dell'irreversibilità dei processi di decadimento.

Ancora una volta l'arte (per vizio filosofico!?) è una parafrasi alchemica ed è progetto.

Giovanni Fontana



Catastrofe a coda di rondine
cm 35 x 50 - tec. mista

Il nome, come il colore, è metafora delle parole

Non è facile «scrivere» dei testi di Luciana Arbizzani che (salvo alcune segnalazioni tradizionali d'avanguardia, storica e neo-) non si possono «leggere» perchè discorsivamente illeggibili. Non si possono guardare perchè graficamente destrutturati rispetto a coerenze spaziali in qualche modo riconoscibili (pur all'interno di una personalissima e predisposta proposizione). **Che la goccia sia sferica**, ad esempio, batte appunto il suono gocciolante ritmico perpetuo astratto della sfera. È un testo da «ascoltare», così come **Transuraniche**. Non è facile scrivere di un testo da ascoltare. Va ascoltato. Concretamente, sonoramente «detto». Per quanto ne so, detto da Luciana Arbizzani, che è esecutrice straordinaria dei suoi testi. Vocalmente dotatissima. Di «passionale» astrazione nel dire, nel sussurare, nel gridare, nel parlare il non dicibile, nel prolungare i silenzi e nello spezzarli.

Non si può dire (come si suol dire in questi casi) che l'Arbizzani sia una delle poche buone lettrici recitanti di poesia, della propria poesia. L'Arbizzani non legge, quando legge testi di questo genere, bene o espressivamente, secondo quanto ci si aspetta da una lettura di poesia. Dice come deve dire, ciò che ha segnato solo per memoria, ma che non può non essere detto. È scritto sì, ma per essere detto. In poche parole i suoi libri sono essenzialmente uno spartito. Quindi si può dire anche silenziosamente, come si può «cantare» uno spartito. Ascoltandolo tuttavia dentro di sé in una, molte ipotesi di interpretazione.

Ma chi ha sentito «eseguire» l'Arbizzani difficilmente può ipotizzare altre esecuzioni. E riporta così l'impressione che l'Arbizzani solamente possa esprimersi dicendo. L'Arbizzani per gran parte del suo lavoro ha tagliato i ponti con la scrittura. La specificità di una goccia, il gocciolare delle sfere, il vuoto oltre **Urano**, non possono

essere scritti. Possono ancora essere verbalmente espressi in metafore sonore, purchè si voglia, come l'Arbizzani vuole. Poichè il materiale «parola» viene «sonorizzato» (non per comunicare, né messaggi, né canti), ne deriva che non è la parola (come di consueto) a farsi metafora del suono, bensì il suono metafora della parola. La parola non richiama il suono, un suono, quel suono. Ma il suono richiama una parola, e dal trasferimento alla trasformazione (dalla metafora alla metamorfosi) mutua da quella parola la **parola**. Puro suono e assoluto (non particolare) significato. Cosicché ogni parola tutto significa e nulla esprime, se non il proprio suono che è il suono «unico», dell'«unica» **parola**. La cui gamma prosodica non ha limiti d'estensione e di contraddizione. Un punto. Una linea. Un vuoto. Un pieno. Una spazialità architettonica nell'eco del «detto». Non è rumore. Non è suono. Non è canto. È parola. Che sa di sé quanto va saputo. E sapendo, fa. Quale significato avrebbe mai il **Fiat** se non quello d'essere nel dirsi? Il significato d'un'eco che si apre potente al sussurro. Che si chiede modulato al fermo grido dell'essere. Si apre e si chiude. Pulsa. Un'esistenza fisiologica. Metafisiologica. Poichè è consapevole. È organizzatrice di trame «parlanti». Che esprimono i contenuti interni della realtà. «Il ritmo nel suo carattere specifico di categoria estetica è... un rispecchiamento della realtà, *ma non già dei suoi contenuti concreti*, bensì invece di quelle *forme essenziali* determinate che raggruppano e ordinano questi contenuti...».

Cioè il **contenuto**. Dell'«essere», senza specificazioni strumentali. Ahimé! Come sarò giudicato per essermi ricordato del vecchio Lukacs? Insisto: «Il principio antropomorfizzante non rappresenta, qui, una limitazione di orizzonte... ma la scoperta dell'uomo per l'uomo».

La parola per la parola «detta» dall'Arbizzani è appunto l'uomo che dice «respirando» semplicemente i suoi mille modi di esistere. L'essere. Nella «asoggettività» del proprio ritmo. Che sintetizza ossessiva la «soggettività» delle particolari aritmie delle più diverse esistenze...

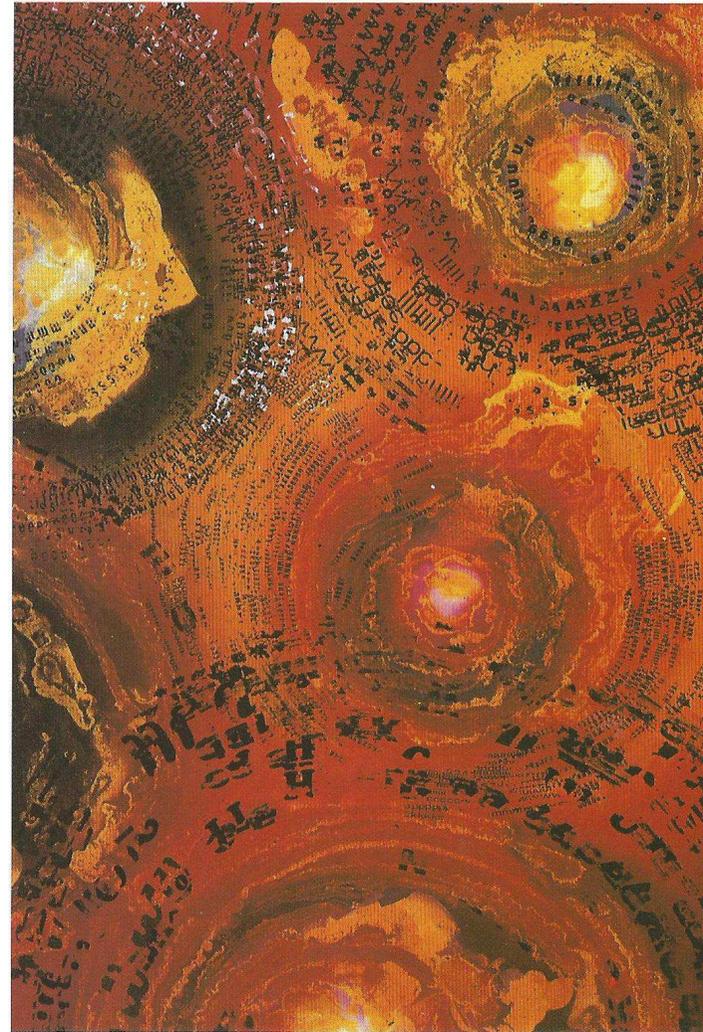
ROSSO

ROSSO

ammonitico rosso e rosso
la successione del vuoto ROSSO nella serie di vas
mono
inutili ai fini tono spinto in forme
strati grafici della memoria
bianchi e grigiastri calcari
micritici SLUMPING d'anomala facies
l'assonanza della voce
con l'acqua che gorgoglia
in letti lenti e noduli
ameboidali
all'onda emersa
al centro della spirale
LOOPING

...

(DA «CHE LA GOCCIA SIA SFERICA»)



Organizzazioni circolari
cm 50×70 - tec. mista

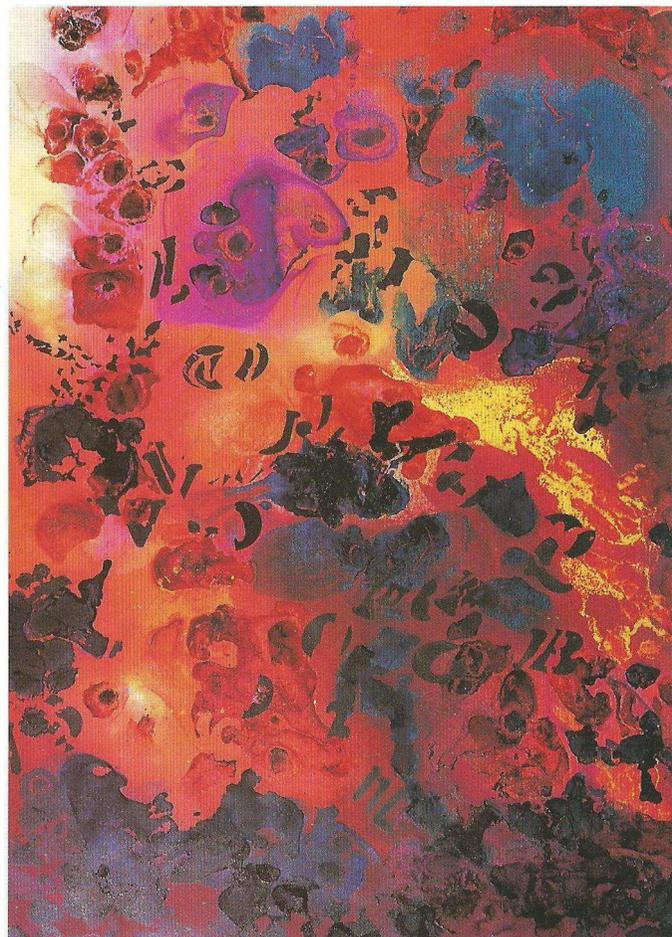
...È nota la diversità delle variazioni tonali conseguente ai cambiamenti di frequenza delle vocalizzazioni. In alcune lingue una stessa sequenza di vocali e consonanti riferisce sensi diversi se vengono impiegate frequenze differenti. Qui la scrittura diversificata sollecita appunto la differenza vocalizzante delle cinque ripetizioni di «rosso», e là dove si ritrova un uguale carattere grafico si scopre una differenziazione nell'ambito spaziale o nella definizione aggettivale («ammonitico»). Così la lettura di «rosso» crea una serialità che ne varia l'intensità cromatica e significante.

...Se il contenuto prosodico del messaggio nel linguaggio parlato, rifacendosi alla cesura «espiratoria», consente la ricezione delle parole riunite in frasi dotate di significato, nella «successione del vuoto» dichiarata in questa sequenza si presumono «espirazioni» prolungate e aritmiche, o precipitanti («vuoto/mono/tono») che scartano la significazione ipotizzata su modelli discorsivi di maniera, per aprirsi a sonorità essenzialmente antiutilitaristiche («inutili ai fini»), tutte «sonanti» nella memorizzazione. Così lo stacco netto, espiratorio, prolungato, dopo «memoria», nella dizione troverà (è un'ipotesi) silenti visioni afasiche. Riprese da «bianchi e grigiastri calcari»...

...L'Arbizzani valorizza inoltre talvolta graficamente e vocalmente pseudoafasia, velature, raucedini caduche in fon/azioni anglofile, quali - in questo esempio - «slumping» e «looping», dove al sibilo «s» è lasciato principalmente il compito di diversificare suoni paralleli, se non simili, di una diseguale scrittura. E la lingua inglese, spesso privilegiata dall'autrice, è ideale per queste esperienze. Una sorta di vagito calcolato in cui il tratto sopralaringeo rimane immoto, mentre la fonazione si esaurisce in tempo lungo fino al termine della espirazione. L'immagine dell'«onda emersa/al centro della spirale» rende il flusso strisciante e «gorgogliante» del bagnasciuga. Un ulteriore esempio di incidenti extrasistolici nel battito esistenziale...

...Se diciamo, per concludere con Lieberman, che «noi siamo quello che siamo grazie alle nostre capacità linguistiche», dobbiamo poter affermare che tramite l'anormalità del sistema della poesia (che fa della disfunzione ennesimamente reattiva, seppur controllabile, della norma, il momento ultrasensibile della creatività), possiamo essere, nel «dire», molto di più.

Gio Ferri



Materia illeggibile
cm. 70×50 - tecnica mista

Per me non è possibile parlare di Luciana Arbizzani dividendo il suo lavoro in tre aree distinte. Anche incominciando da un dato comune, la poesia, per prendere tre diverse direzioni: lineare, visiva, sonora, si rischia di spersi.

Mi sembra anche inutile inventare una qualche formula matematica che l'Artista-Autrice smaschererebbe immediatamente, provocando magari una ennesima catastrofe.

Dire che Arbizzani incomincia dalla poesia e non si sa dove finisca, perchè da lei ci si aspetta sempre una nuova metà/morfosi, mi pare un buon inizio, nella sua evidente ingenuità.

Procedo cautamente lungo i suoi percorsi minati. Parole dure rotolano inaspettate dai profili di montagne lunari. Parole che la sua voce profonda evoca da paesaggi di forme difformi ed esplose con la potenza di tutti i suoi colori in un grido allarmante. In effetti è assai allarmante la vita, vista con tanta intensità, è più prudente distogliere lo sguardo, sdrammatizzare.

Ma io non ho paura del suo mondo, attraverso il quale Luciana sorride e ride molto prima di noi.

La sua storia tra scienza e poesia è intricata, il suo conflitto non ha epoche.

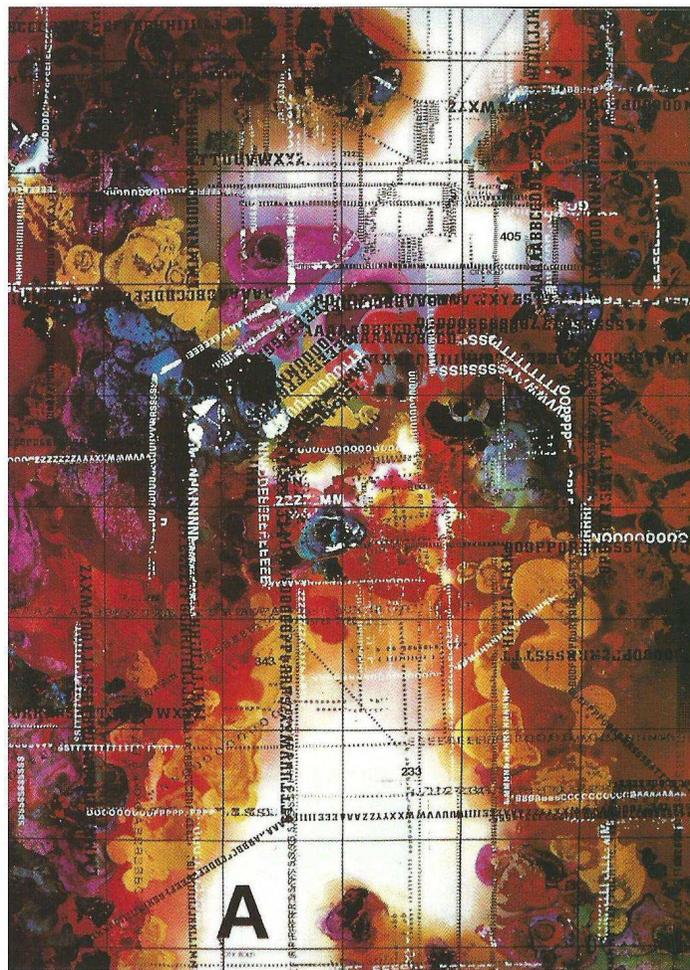
È un fatto personale in cui è meglio non immischiarsi. L'evoluzione procede con tutti gli elementi a sua disposizione, e se non le basteranno, se li inventerà.

In questi giorni sto osservando due suoi ultimi libri, pezzi unici, fatti a mano. Li sfoglio, li osservo minuziosamente, leggo le parole non parole, i segni di altri segni. In essi ritrovo tutto il suo percorso, la materia dei suoi quadri, le voci delle sue performances, le immagini delle sue poesie.

In più, una dolcezza insolita, non certo alla sua persona ma alla sua opera.

E io credo sia un segno molto positivo in un'artista come lei, un segno di grande maturità di cui ella è consapevole: solo a quel punto e con estrema maestria la si può affrontare senza timore di perdere.

CARLA BERTOLA



Mappa non coerente al territorio
cm. 100 × 70 - tecnica mista

In principio era il Big-Bang...

Da esso scaturisce nella mia poesia visiva l'esplosione delle «Catastrofi» che si ispirano ai segni topologici, che indicano trasformazione, di Renè Thom; dal magma della **Materia illeggibile** si espandono le forze centripete e centrifughe, del bene e del male, dell'uomo e della donna. È la mente umana che attraverso la conoscenza rende «reale» l'intero universo, che non è più soltanto un insieme di onde sovrapposte, un groviglio di possibilità, ma si va strutturando in organizzazioni radiali, reticolate, circolari, ecc., per giungere al **Nome**. È la parola che crea conoscenza, la quale si fa immaginazione, e viceversa, nel produrre il linguaggio, che è anche sonoro, gestuale e visivo...

Secondo la teoria di Paul Davies, e di Eugene Wigner prima che esistesse una vita intelligente l'universo non esisteva «realmente»... Ne deriva che sui viventi pesa l'enorme responsabilità «di conservare in esistenza ogni cosa, perchè se dovesse cessare tutta la vita, tutti gli altri oggetti, dalle stelle più lontane, alle più piccole particelle subatomiche non godrebbero più di una realtà indipendente, ma scivolerebbero in un limbo di sovrapposizioni...

L'uomo, con l'espansione indiscriminata e con la conquista e lo sfruttamento d'ogni risorsa terrestre si è **Disse/minato** mettendo in pericolo la sua stessa sopravvivenza. La scienza e la tecnica, ma soprattutto il loro uso, hanno **Illu/minato** e **Conta/minato** il pianeta, il cui paesaggio è assalito inesorabilmente dalla **Piega**, anch'essa segno topologico delle catastrofi elementari.

Se crediamo nella ciclicità del tempo, dobbiamo pensare che la fine coincida con il principio creativo; se invece crediamo in un tempo, che per il suo progressivo decadere, segue un paradigma lineare di consumazione in un evento finale, si accede ad una metastoria conclusiva che ci fa dire con lo pseudo Tomaso de Celano «Solvat seculum in favilla».

Luciana Arbizzani

...
I DOMINI MAGNETICI DIS/ORIENTATI
nell'inesorabile sterminio dell'aurora
verde e/sangue

nero
LUNA
in gola
al CAPRICORNO squarciato
IATO
dell'attesa e del silenzio

ILLU/MINA/ZIONI

capsule d'innesco

i brillamenti delle crisalidi
trasali/menti

SCANNER

la fuga a + voci iniziava la diaspora
errante obbrobrio...
tutta la notte
nello strategico equilibrio della DROSERA
antenne d'immobile preda im/potente

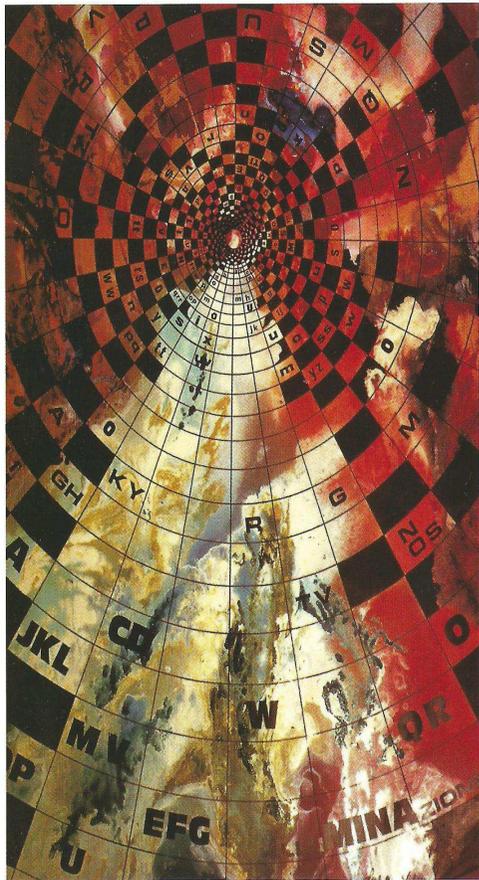
campo di mine CAPTOR...
inn ESCA to
lo squarc io della voce
sull'orma del silenz IO
destabilizzante
una sotterranea deflagrazione

COUNTERFORCE
COUNTERSILO
TIME SHARING

nell'inesor/abile
ster/minio dell'aurora verde e/sangue
ANIMA/le er ran da g io io io germogl io
gherigl io
inguai/nato soffocato

BORN e GEBORE

DALL'INEDITO «ILLU/MINA/ZIONI»



Illu/mina/zioni
cm. 100x70 - tecnica mista

DA «TRANSURANICHE»
pag.16

RADIX

ex traho
radicale dalla base caustica
all'esponente
azzurro
campo magnetico **(Ge V/c)**
elettronvolt

rheum officinale

frutti trimeri
tridenti trigoni acheni
indeiscenti nel seme della storia
corpi stellati del rizoma
di cosmi accaduti

+++++ il POSITONE¹⁾
curva nel senso opposto dell'elettrone
nel sistema semistabile
rotante
fino all'annichilazione
gola
glottide di lago

ALGOL ALGOL

(fredda binaria ad eclissi)
dall'entropia
le aureole solari
stillanti dei seni
densi
acidi
ribonucleici
sulle bocche
di latte latente
gelattopoiesi
filtranti
omogenee
STERILIZZAZIONI

¹⁾ nell'idra a figure rosse, 480 a.C.

Nota Biobibliografica di Luciana Arbizzani

Luciana **Arbizzani**, nata a Cento, risiede a Ferrara.
Collabora attivamente a numerose riviste di poesia internazionali e d'avanguardia: **Doc/k/s**, **Abracadabra**, **Geiger**, **Offerta Speciale**, **Tracce**, **Zeta**, **Amenophis**, **Voluptiare Cogitationes**, **Tam-Tam**, **Anterem...**

Dall'anno '72 all'82 ha pubblicato alcune raccolte di poesia lineare e visiva: **In parti uguali**, **Argille d'esistenza**, **Che la goccia sia sferica** e **Transuraniche** con l'Edit. **Tam-Tam**. Con l'Editore Campanotto ha pubblicato una cartella grafica «Cata/strofe».

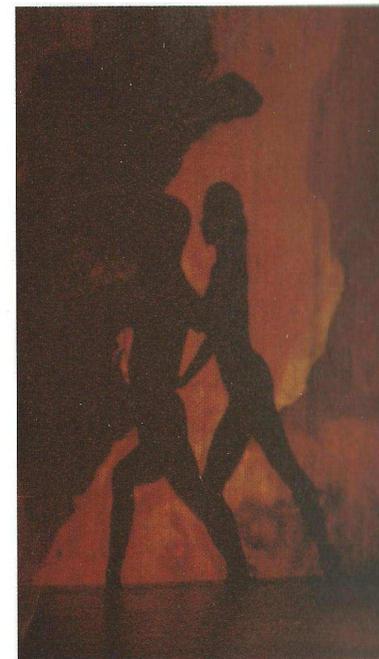
L. A. ha partecipato a letture pubbliche in piazze e teatri: al C.T.H. di Milano, al **Folk Studio** di Roma, al **Palamostre** di Udine, nella **Sala Polivalente** e nell'**Estense** di Ferrara, nel Teatro **Hiroshima mon amour** di Torino ed in altri spazi e città.

Ha prodotto alcune performances tra cui **The first or the last**, **Transuraniche**, **Chorus per Eva**, **Illu/mina/zioni** ecc... tratta, quest'ultima, dall'omonimo testo inedito di poesia.

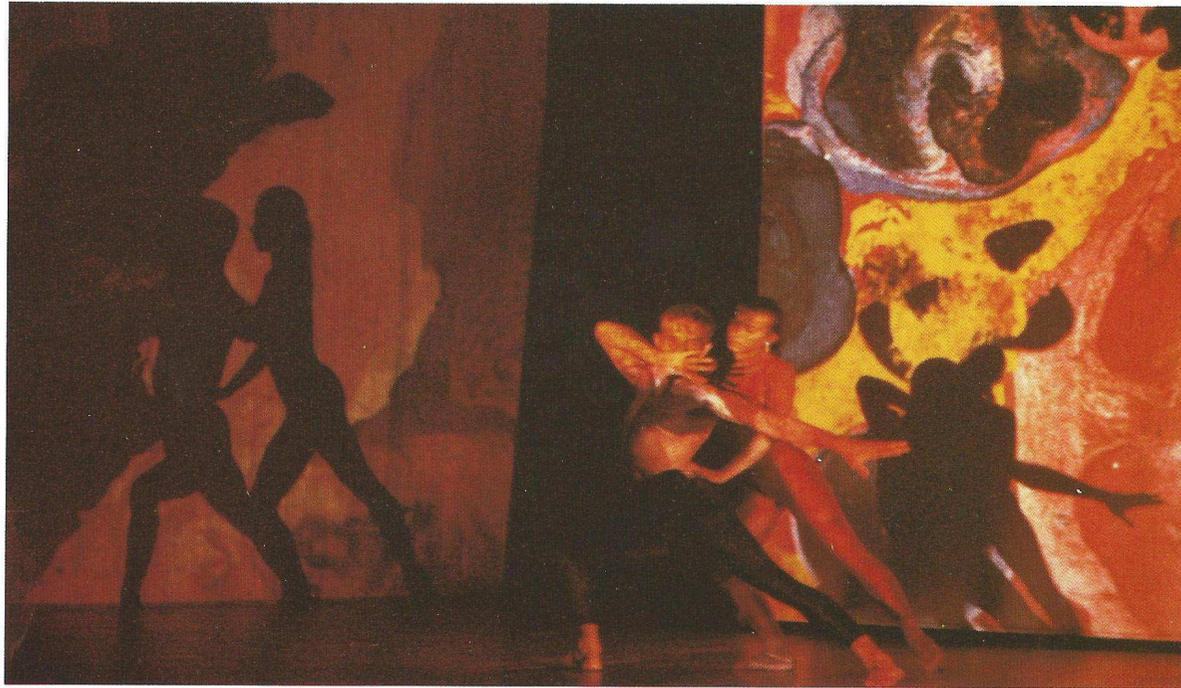
Nell'ambito della poesia sonora ha prodotto la cassetta **Chorus per Eva** e **Baobab n° 7** nella collana diretta da A. Spatola. Ha preso parte a numerose cassette collettive di poesia sonora.

Ha partecipato a moltissime mostre di poesia visiva in Italia ed all'estero. Ha allestito diverse personali: al centro **Gramsci** di Forlì, alla **ROCCA Stellata** di Bondeno, al Caffè **Voltaire** di Firenze, alla Galleria **Ariete** di Bologna, alla **Cà Bianca** di A. Spatola, al **Milan Art Center** di Milano...

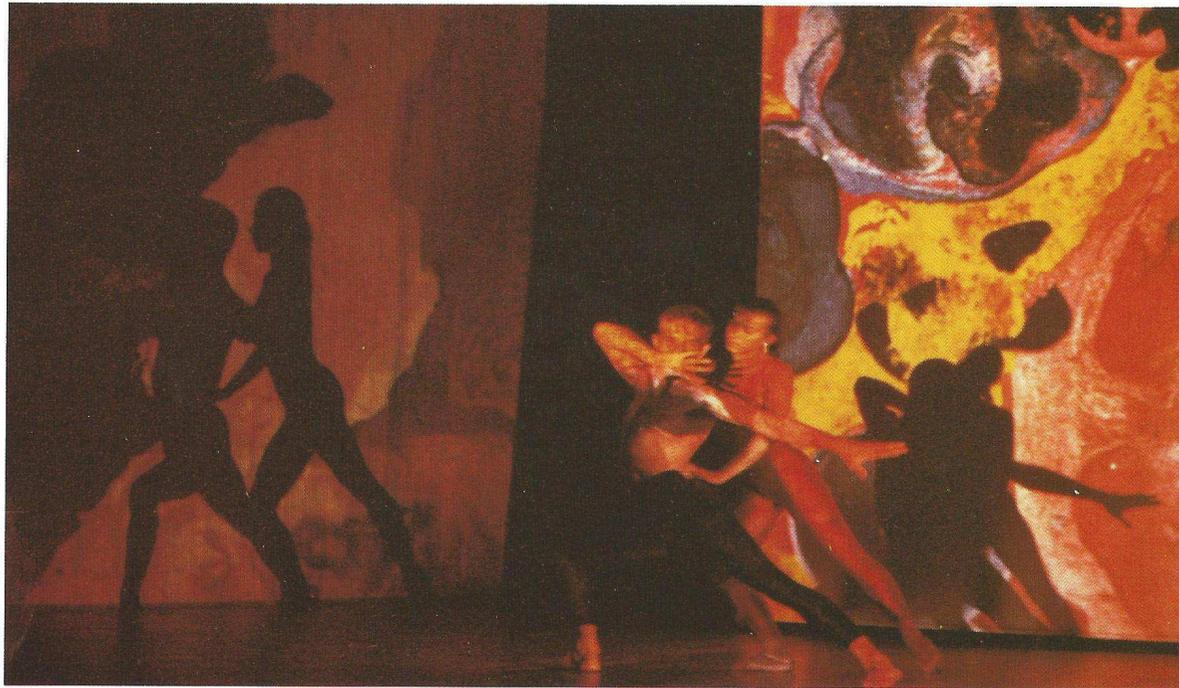
Ha prodotto diversi libri oggetto: **Birds**, **Mandalas**, **Barren Landscapes** ecc..., lavoro che tutt'ora l'occupa.



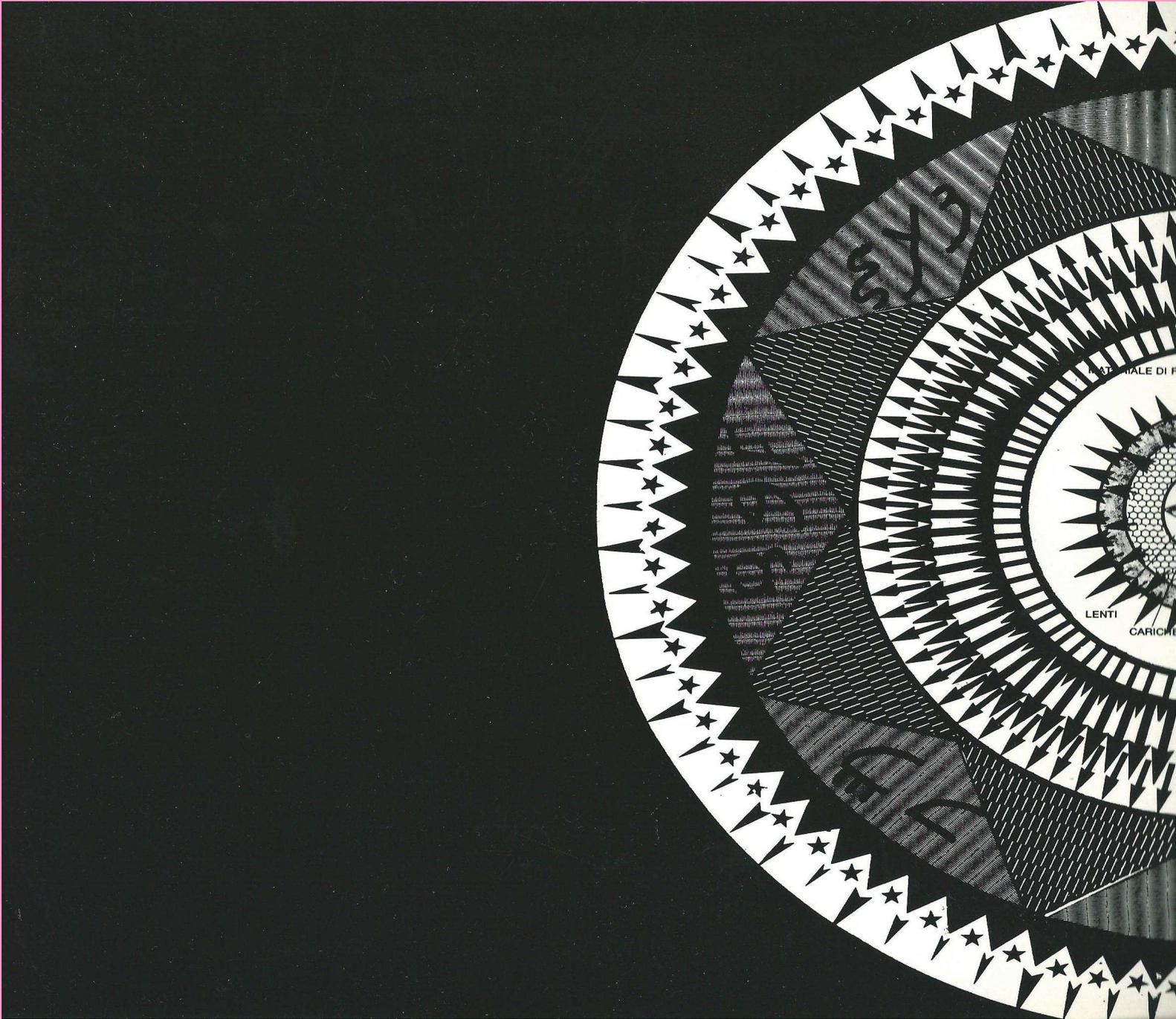
Chorus per Eva
performance (sala Polivalente, Ferrara 1985)



Chorus per Eva
performance (sala Polivalente, Ferrara 1985)



Chorus per Eva
performance (sala Polivalente, Ferrara 1985)



PETER CARRAVETTA
DIREZIONI EQUIVALENTI
(Luciana Arbizzani, *Che la goccia sia sferica*, Geiger)

«Nell'assenza d'ogni percettibile atmosfera // il vapore / sfuggirebbe // alla debole / attrazione // gravitazionale» leggiamo a p. 14. Sembrerebbe una scontata nozione di fisica scandita metricamente per evidenziarne meglio il senso plurivoco che s'addentra nel pensiero: se l'atmosfera non è percepita dai sensi, se, cioè, non esiste per essere registrata dai sensi / strumenti, ne consegue logicamente che non riusciamo a vedere nulla; anzi, che forse non ci sia nulla di dato, e né l'atmosfera in quanto qualcosa di esterno e di empirico, né qualsivoglia oggetto in essa contenuto, esiste più alla percezione / misurazione di essa: non c'è quindi un qualcosa per la coscienza, per l'uomo. Nel susseguente sviluppo, tramite sinestesia (il vedere e l'essere consci del peso: a meno che non si consideri percezione come inglobante sia vista che «tatto»), si fa roteare sul fulcro sintagmatico «il vapore / sfuggirebbe» uno scarto paradigmatico (l'ordine della percezione e della classe di oggetti che include l'atmosfera è diversa e non sostituibile a quella dell'attrazione e che include la gravità), e i versi si instaurano come dimensione del senso che connette e concilia significati di solito non associati e anzi quasi mai co-presenti in una singola visione mentale. Si crea un'idea che fonde concetti appartenenti a diversi domini o registri del discorso. Eppure c'è consequenzialità logico-scientifica nel passo: se il fumo non è percepito, e quindi non è dato, non c'è, non può essere attratto verso la terra, è chiaro: anche il fumo ha, fisicamente parlando, sostanza, peso. Ora, a prescindere dalla «logica» della poesia tout court, che ha sempre giocato i termini (univoci) e le parole (ambigue) per creare sensi (plurivoci) (vedi Della Volpe), si vuole dare qui un'idea della poetica di questa poesia, la quale ripropone criticamente, maneggiandole con impeccabile rigore, le «punte» del sapere odierno in astrofisica e batteriologia e altri sottocampi specializzati delle scienze propriamente dette: e ottiene nel contempo risultati «propriamente» poetici elevati, nuovi, sorprendentemente freschi, vale a di-

re, esteticamente piacevoli e stimolanti un libro che si fa rileggere volentieri, «notizia che resta notizia», si, «accresce» perfino la «vitalità» (del pensiero), anche perché si tratta di una poesia che si preoccupa della vita mentre concretizza una sua specificità squisitamente poetografica (vedi A. Pimenta, *Il silenzio dei poeti*, Feltrinelli 1978).

C'è l'uomo e con lui il linguaggio umano che si districano e si significano. Attraverso metalinguaggi e sottocodici altamente specializzati e quindi (per la millesima volta, giova ripeterlo) riduttivi e costrittivi. la poesia dell'Arbizzani non li rifiuta, non li ignora, non li ripudia: la sua poesia non si lascia intimidire da questa minaccia, da questo dilatarsi del sapere che paradossalmente fa annicchiare la conoscenza. La poesia combatte col rasoio, direbbe il Burchiello, e il poeta, che cantò l'origine dell'uomo, cante- rà il passare dei saperi che si arrovellano assiologicamente sulle fluttuanti ipoteche del calendario.

C'è l'uomo che vive nella divisione dei linguaggi, del saper. L'uomo è ri/partito, s/partito, lacerato: senso, semenza diventano semi, monadi. Si avverte la presenza dell'essere come ripartizione, multivariiegato e mai onnipresente a se stesso. Questa frammentazione dell'essere non è originaria non è costitutiva del fondamento dell'uomo nel linguaggio. La frammentazione / ripartizione sarà -tata necessaria, forse, e spesso (spessissimo) imposta, ma in ogni caso è artificiale. E l'uomo creò la deduzione, da un lato, che porta a ulteriori astrazioni, alla convenzionalità pragmatica e al falso rispetto e a una idea del fondamento che non è pacifica, soddisfacente, che non può essere - mai - mero assioma; e d'altro canto l'uomo escogitò pure l'induzione, l'uomo che si impone, che dice la sua, che si costruisce, che non è in-seminato ma che dis/semina, che articola il suo rapporto col mondo. Ma anche qui si rischia di creare qualcosa che straripa al di là dei perimetri concettuali propri dell'uomo. Eppure la storia è la storia di questi due modi di pensare (fino a Hegel, perlomeno) e di essere, e l'alternarsi e l'intrecciarsi di questi due poli discorsivi, conoscitivi, e che hanno volta a volta prescientificato una sola faccia dell'insieme, del tutto.

L'universo espressivo dell'uomo è quello che si realizza, vive e diviene fra la prospettiva della frammentarietà specialistico-specificalistica e la globalità dimenticata/rigettata che ci illumina fievolvermente, che ci contiene, e di cui sentiamo la mancanza, quella totalità che fa sentire la propria mancanza. Il non-essere dello speciale che si insinua fra il singolo (o specifico) e il tutto: *argini di sangue / alla radice dello scorrere / d'una violenta germinazione* (p.26). Ma anche il linguaggio speciale è una manifestazione del Linguaggio umano; anche i termini sono nomi; anche il sapere è conoscenza: il linguaggio terminologico del sapere è possibile solo all'interno del nominare della conoscenza, dell'indicare nella realtà delle possibilità d'essere al mondo. La poesia dell'Arbizzani (che si affianca con questa prova alle altre importanti poetesse del nostro tempo, quali la Rosselli, la Giorgi, la Niccolai, ecc.) si assume l'arduo proposito di far cantare il termine quasi fosse parola, di far sì che la nozione diventi gnoseologia, che parlare / scrivere alluda al dire; che le ferree leggi della morfosintassi non soggioghino la semantica, che la grammatica non equivalga alla logica, che la geometria non subordini la topologia, che il tempo non annulli lo spazio.

Una poetica del linguaggio spaziale, dunque, in tutti i sensi plausibili di questa formulazione. Luciana Arbizzani lavora infatti intensamente anche sul colore, e un suo imminente libro continuerà con l'inondazione di numeri e di termini e di grafici sui terreni tangibili dello spazio vedibile, esperibile, colorato come la percezione del pensiero pensante. Si vorrebbe, forse, riscoprire la percezione prima del nominare (ossia pensare), come dice il Pimenta, ancora una volta.

Poesia totale del segno nello spazio, molto di più della propria immanenza ontologica, molto di più di qualunque categoria ontologica: la forma totale è di uno spazio poetico visceralmente concepito, di una dimensione scrittoria geograficamente concepita: *dinamica / nello sfociare dragato / abrasa un'altra pelle / la trama a delta delle vene / s'allarga dietro il dire / delle tremite* (p.38).

Poesia di questo «tipo» starà con noi per

molto tempo. Ci farà spesso ritornare a quel luogo della storia dell'uomo dove si narra che tendiamo «naturalmente» a conoscere, lasciando poi in seguito - e come solo in seguito ci rendiamo conto - repentinamente questo luogo nell'ombra e, ancora peggio!, nascondendo i raggi e le frequenze e i colori che dappertutto ci fanno (ci facevano) cenno, e che ci vogliono (ci volevano) dire qualcosa, ma non sanno (però sapevano, forse) ora più dire, perché non possono più dire, perché in pericolo, se dicono, perché orribili sarebbero le conseguenze, se dicessero, tautologicamente, *ma vi sono infiniti altri percorsi che dirigono la luce / altrove* (p.45).